

## Il vecchio comignolo



*"La Madonna  
è grande,  
ragazzo mio!"*

Da molto tempo non fuma più. Il vecchio comignolo, che ancora si erge sui tetti anneriti, è diventato nido di civette che nella notte rompono il silenzio con il loro lugubre grido, mentre nelle case sottostanti, abbandonate e coperte di erbe, respira la morte.

Quel vecchio comignolo si erge sui tetti quasi a testimone di un tempo che fu, di una vita che si esprimeva, di una gioia vissuta nelle case e che soleva salire verso l'alto, unita al fumo di colore grigio della paglia bagnata e del ciocco di salice umida di fiume.

Spesso quel fumo portava verso l'alto il respiro affannoso di mio nonno e le parole dei vecchi racconti che intorno al camino egli mi narrava. Maghi, streghe, vecchi soldati di trincea, personaggi della Bibbia riveduti alla luce della leggenda, erano il repertorio ricco di mio nonno. E poi la vecchia pipa di terracotta, compagna fedele del vecchio, che a volte teneva in bocca spenta, forse per compagnia o per esprimere il suo contegno da saggio e dare più tono ai suoi racconti.

Mio nonno lavorava la terra e passava tutto il giorno lontano ad arare, a pascolare le mucche o a seminare nei tempi della seminazione. Nel mio sguardo di ragazzo è rimasto impresso il suo incedere mentre gettava la semente, e guardava spesso il cielo, quasi a invocare certezza sulla speranza che aveva dentro. E mai un chicco di semente usciva fuori dai solchi o si sprecasse nei fossi che delimitavano il terreno. In quell'atteggiamento mio nonno sembrava un grande patriarca.

Poi, un giorno, mio nonno non rientrò dalla campagna. Qualcuno si allarmò, corse là dove pascolava le mucche, e lo trovarono seduto appoggiato ad un albero e che respirava affannosamente. Lo riportarono a casa, ed io a guardare il via vai di gente che salivano le scale di corsa per salvare la vita di mio nonno. Ma non ce la fece! Quella sera di febbraio mio nonno morì. E anche il comignolo, per più giorni non fumicò più. Aveva perduto il fuochista, e anche i maghi, le streghe, i soldati di trincea rimasero per sempre soltanto nella mia fantasia di ragazzo.

Ricordo in particolare le avventure di mio nonno bersagliere della II Armata al fronte, sull'Isonzo. Attraverso i suoi racconti ho vissuto una guerra lontana e anche le conseguenze nella ferita che egli portava nella gamba destra che lo rendeva zoppicante. Nell'oscurità della cucina, lo trovavo spesso con la corona del Rosario in mano. "Questa -mi diceva- mi ha salvato la vita in guerra. Me la diede mia madre prima di partire per il fronte. E le due cose che portai al fronte furono questa corona di mia madre e i baci dei miei due figli in tenera età. Quante volte, la sera, nella trincea, il mio pensiero volava alla mia casa, alla mia famiglia, e asciugavo le lagrime, recitando la corona, pensando che, in quello stesso momento, a casa, la mia vecchia madre e mia moglie pregavano con me e per me!...

Ragazzo mio, la Madonna è grande!...Ed io l'ho scoperto tra gli scoppi di granate e schegge volant sono vivo, ferito per sbaglio, sono tornato vivo dall'inferno del Piave. E questa è l'arma che mi ha difeso!..." E quella corona mio nonno la portò con se nell'ultimo viaggio, quasi un lasciapassare per la vita eterna.

**Pierluigi Mirra**